

## ***Intervista esclusiva a Julián Carròn***

di Michele De Feudis

Lo stupore della fede, l'energia di Papa Francesco, la sfida educativa, la guerra al nichilismo imperante, il terrorismo: questo sono alcuni dei temi affrontati da Don Julián Carròn nella presentazione a Bari del libro "La bellezza disarmata" (Rizzoli) in un incontro con Corrado Petrocelli, Alessandro Laterza e Costantino Esposito. A margine dell'appuntamento nel capoluogo il "Corriere del Mezzogiorno" ha incontrato la guida di CL.

**Don Carròn, il suo saggio illustra il tema della "bellezza disarmata" nella fede cristiana. La bellezza, in tempi di venti di guerra, può indicare una via di salvezza?**

Certamente, e proprio perché l'uomo non è fatto per la morte, ma per la vita. Per questo solo un fatto di vita può cambiare la vita. Il Natale è il rendersi presente della verità che tutti cercano, anche inconsapevolmente, che da duemila anni ci raggiunge attraverso la bellezza disarmata di una vita che desta curiosità e desiderio. L'unica in grado di sfidare il vuoto.

**C'è un insegnamento di Don Giussani che l'ha orientata nei dieci anni alla guida di CL?**

Dico sempre che non smetterò mai di ringraziare don Giussani per aver messo nelle mie mani un metodo per fare un cammino umano. La sua vita è la testimonianza che la fede è utile per vivere in questo mondo, dentro qualunque circostanza, poggiati sul pieno della misericordia di Dio che ha avuto pietà del nostro niente.

**Ci voleva un pontefice sudamericano, Papa Francesco, per richiamare agli occidentali l'importanza della lotta contro le diseguglianze sociali?**

Il Papa ci richiama costantemente a condividere la vita dei poveri, che per lui non sono appena una categoria sociologica. Per lui povero è ogni uomo, perché ognuno di noi ha un bisogno infinito che può essere soddisfatto solo da Colui che lo ha creato. Per questo Papa Francesco compie dei gesti che sono come la carezza di Cristo, per dire a chiunque incontra: «Tu vali, tu non sei solo la somma dei tuoi limiti e delle tue mancanze».

**La querelle-formazione: è necessaria una assunzione di responsabilità degli adulti-educatori?**

Direi che riguarda soprattutto noi adulti. Se non abbiamo in noi un'esperienza umana all'altezza delle sfide attuali, che cosa possiamo comunicare ai giovani? Che cosa vedono in noi i nostri ragazzi? Uomini certi e quindi aperti verso la realtà e il futuro o persone impaurite della vita? L'educazione è una comunicazione di sé, cioè del modo con cui ci rapportiamo con la realtà. Ed è

un rischio, perché la proposta educativa si rivolge a una libertà che non può essere costretta da nessuno, ma solo provocata a una decisione; occorre proporre qualcosa di attraente per muovere la libertà dell'altro.

**Comunione e Liberazione ha sempre avuto una presenza rilevante tra i giovani universitari. Se dovesse indicare un monito o una priorità per gli studenti che saranno futura classe dirigente del paese, da dove partirebbe?**

Inviterei a non rinunciare mai al proprio cuore e a un rapporto con la realtà fino alla scoperta del suo significato. Gli anni dell'università sono decisivi per il formarsi di una personalità adulta. I giovani potranno assumersi una responsabilità verso la società solo se incontrano adesso qualcosa in grado di generarli come soggetti capaci di stare davanti a qualunque circostanza da protagonisti, senza soccombere al primo soffio di vento contrario.

**Presenta il libro a Bari, porta d'Oriente. Quanto è importante coltivare la solidarietà verso l'altro al tempo del mediterraneo in fiamme?**

Più che importante direi che è decisivo. Senza la percezione che l'altro è un bene è impossibile qualunque tipo di incontro e di convivenza. Per questo il Papa insiste nell'indicare nel metodo dell'incontro l'unico adeguato per iniziare quel dialogo che può consentire di trovare soluzioni condivise alle urgenze presenti. Ogni altra strada ha già dimostrato di non portare da nessuna parte. Al contrario, l'incontro, il mettere in comune la propria vita e la propria visione del mondo può iniziare dei processi verso quel bene che tutti desideriamo.

**La parola di Cristo come può contribuire a sminare il terreno scivoloso della crescente diffidenza verso gli immigrati islamici?**

Che cosa ha fatto Cristo? Ha disarmato i cuori incontrando le persone con uno sguardo che arrivava al fondo del loro bisogno: Giovanni e Andrea, Zaccheo, la Samaritana, Matteo, la Maddalena, Pietro, tutti sono stati raggiunti da un uomo che mostrava un modo inimmaginabile di vivere e rendeva amici, fratelli nel cammino verso il destino. San Paolo è arrivato a dire che in Cristo non c'è più giudeo né greco, schiavo o libero, uomo o donna, ma si può vivere una unità e una fraternità altrimenti impossibili. I nostri fratelli profughi troveranno in noi persone capaci di questo sguardo che abbraccia invece di prendere le distanze da loro?

**La strage di Parigi ha generato nuove xenofobie. I terroristi di Parigi sono figli dell'indifferentismo imperante?**

Mi sembra che molti di loro lo siano. Sono nati e cresciuti da noi. E che cosa hanno trovato se non il "sacro nulla" che si è impossessato delle loro esistenze, rendendoli vuoti e disperati? Proprio quei giovani sono un giudizio e una sfida per noi. Sapremo testimoniare una vita più attraente della morte a cui si sono consacrati?

**Quanto è importante, nel segno di San Nicola, proseguire il dialogo con la Chiesa cristiano-ortodosso?**

L'unità è la grande parola che Cristo ha indicato ai suoi discepoli come il segno della Sua presenza nel mondo. Per questo ogni gesto che dia testimonianza di questo cammino di unità è un

passo prezioso sulla strada che le Chiese cristiane stanno percorrendo «ut unum sint», per tornare ad essere una cosa sola in Cristo.

**Nell'ultimo Angelus, Papa Francesco ha elogiato la Chiesa “che esce dalle proprie porte per cercare tutti i lontani e portarli alla misericordia di Dio. Questo è lo stupore del Natale!”. Chi sono in questo momento i lontani? Chi ha perso il senso del sacro e della fede o chi non ha mai conosciuto la luce di Cristo?**

Lontano è il cuore di ogni uomo che si trascura, cioè che non vive all'altezza delle sue esigenze di bellezza, di verità, di giustizia, di felicità. I lontani sono coloro che hanno abbandonato la fede o che non hanno mai incontrato qualcuno che la testimoniava. Per questo sono grato al Papa che ha voluto l'Anno della misericordia, invitando i cristiani a uscire per incontrare chiunque. Questo è il compito, come ci ha detto ricevendoci in udienza il 7 marzo scorso: «Centrati in Cristo e nel Vangelo, voi potete essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa “in uscita”. La strada della Chiesa è uscire per andare a cercare i lontani nelle periferie, a servire Gesù in ogni persona emarginata, abbandonata, senza fede, delusa dalla Chiesa, prigioniera del proprio egoismo».

*(Intervista pubblicata in versione ridotta sul Corriere del Mezzogiorno, 23/12/2015)*